



Bibliografia e Rivista dei Periodici

SOCIOLOGIA E SCIENZE AFFINI

Camillo Trivero. *La classificazione delle scienze*—Ed. Hoepli, Milano, 1899. pagg. XI-292, L. 3.00.

La classificazione delle scienze, l'importante problema di cui da Platone in poi si sono occupati tanti e tanti scienziati, travaglia tuttora le nostre menti. Difatti, oggi, ai lavori—per attenerci semplicemente a' recenti nostri del Villari, del Croce, del Troiano—vediamo aggiungersi questo studio del prof. Camillo Trivero—studio condotto con molta sicurezza e precisione di metodo, di cui l'editore Hoepli arricchisce la sua simpatica ed interessante collezione dei manuali.

L'A. certo non opina che il moderno classificatore non debba tener conto degli studii precedenti, ma gli sembra che bisognerebbe chiaramente determinare il loro valore e la loro portata. E perciò esamina criticamente tutte le antiche classificazioni; e dove trova che s'è abusato del concetto gerarchico, e dove in riguardo al metodo od al fine, e dove, più spesso, sul concetto della scienza.

Perchè anzi tutto questo sarebbe il primo problema che lo scienziato deve proporsi: qual'è il concetto di scienza? Per l'A., esso è il risultato di due fattori: il vero scientifico per ciò che riguarda l'oggetto, la coscienza scientifica per il soggetto. Egli però s'astiene dal darne la definizione, perchè, secondo lui, la parola scienza ha un doppio significato: sia per indicare, diciamo così, il genere, sia una specie di quel genere.

E dalle varie e fondamentali differenze desume tre diversi ordini scientifici: scienze storiche e geografiche; razionali od esatte, positive o sperimentali, che tuttora rimangono senza nome collettivo; scienze filosofiche. Primo e terzo ordine rispondono al significato generale della scienza « la produzione di quella forma scientifica dello spirito conoscitivo, ma genericamente inteso », mentre il secondo risponde al significato particolare « la produzione di una forma specifica di quello spirito stesso, ossia dello spi-

rito scientifico, in senso stretto e cioè in contrapposizione allo spirito storico geografico ed allo spirito filosofico ».

Dell' utilità d'una classificazione scientifica niuno vorrà negare la importanza sì teorica che pratica. Ed a noi pare che questa del Trivero, sia nella parte generale che nella particolare, sia abbastanza rispondente alla realtà ed allo stato odierno della scienza, e non artificiale.

G. CAIVANO

Carlo Richet. *La Guerra e la Pace.* (Collection des Livres d'or de la Science). — Ed. Schleicher frères, Paris, pagg. 190, L. 1.00.

Non si potrebbe mai lodare abbastanza la nuova opera del gran filosofo, C. Richet. Vi sono studiati, con tutte le qualità di erudizione e di chiarezza desiderabili, tutti i problemi sociali che si collegano alla guerra. I capitoli si succedono l'uno più interessante dell'altro: 1.º le cause della guerra; 2.º le conseguenze delle guerre; 3.º risposta ai partigiani della guerra; 4.º l'abolizione della guerra è una chimera?; 5.º il principio d'arbitrato; 6.º gli arbitrati internazionali; 7.º le istituzioni pacifiche; 8.º lo Zar e il Papa; 9.º ciò che devono fare i nemici della guerra; 10.º conclusione. A parer nostro, il Richet annette troppa importanza alle istituzioni di arbitrato che hanno avuto un grave scacco al Congresso speciale dell'Aia. Fra breve i partigiani dell'arbitrato riconosceranno — e l'autore anche certamente — che la guerra sarà soppressa dai soli proletarii interessati alla pace. Per lo meno la dedica ci permette di crederlo disposto a pensar così: « Esiste un gruppo di borghesi, spiriti timorati, intelligenze modeste, fanatici del passato, chiusi nella concezione ristretta del presente, incapaci di prevedere l'avvenire.... Questi uomini noi non cerchiamo di convincerli. Noi passiamo sopra di loro. È per il popolo che noi scriviamo, per i proletarii, per gli artigiani, per gli operai, per i contadini specialmente.... Se essi ci condannano, egli è perchè non possono comprenderci.... Contadini di Francia, contadini d'Italia, contadini di Germania, contadini d'Inghilterra, parlate.... *Parlate e non attendete la vostra liberazione da altri fuorchè da voi medesimi* ». Insomma questo libro è un'azione generosa e nobile, nel momento in cui il militarismo, sempre più abietto, cerca sempre più di restringere le nostre rare libertà.

A. D. BANCEL

Adriano Veber. *La soppressione dei dazii doganali* — Ed. Giard et Brières, Paris, pagg. 234, L. 5.00.

L'autore ha riunito in questo volume gli studii interessantissimi e molto documentati, che egli ha pubblicato nella *Revue Socialiste*, della quale è segretario di redazione. Quest'opera è molto compatta; e pure chiarissima. Essa contiene una storia completa della questione tanto in Francia quanto all'estero. Le proposte più diverse vi sono esposte. La promulgazione della legge del 29 dicembre 1897, che non ha risolto nulla, non ha punto menomata l'attualità dell'opera di Veber. La soppressione del dazio a Parigi

vi è trattata lungamente. Vi sono anche rilevati gli sforzi fatti in questo senso in numerose città di Francia, secondo la loro particolare situazione economica e finanziaria. Millerand, che è nello stesso tempo Ministro e presidente della Commissione parlamentare dei dazii doganali, ricorda, in una prefazione, che i varii partiti politici hanno reclamato unanimamente la soppressione dei dazii; ricorda anche la loro impotenza a metterla in atto. Egli non cerca (e neppure l'autore) di ingannare i lettori sui risultati che potrebbe avere la riforma. Il dazio sarà forse un giorno soppresso; ma noi allora *godremo* tasse di sostituzione. Potremo però guadagnare un pò di libertà negli affari e una leggiera diminuzione del costo della vita — se sapremo agire da noi medesimi sui nostri fornitori abituali, o meglio se sapremo divenire fornitori di noi medesimi.

A. D. BANCEL

Rosario Giglio. *Il Delitto* — Ed. Sandron, Palermo—Milano, 1899, pagg. 139, L. 1.00.

Leggendo questo volumetto molti scorgeranno che sarebbe stata necessaria una più forte preparazione, maggiore circospezione nella critica delle altrui dottrine, e che l'A., pur dichiarandosi fervente positivista, scivola spesso nella metafisica. Noi l'accettiamo per quello che è: una tesi di laurea.

L'A. crede necessario ricercare una teorica sul delitto ed è perciò che esamina — rigettandone alcune (Stoppato, Puglia, ecc), avvicinandosi ad altre (Garofalo, Colaianni, ecc.) — varie definizioni. Se il Giglio non avesse avuto l'impazienza di pubblicare questo suo studio, avrebbe trovato nella *Scuola Positiva* del febbraio u. s. un magistrale articolo del Ferri, che gli avrebbe fatto risparmiare molte critiche e molte pagine. Noi, rimandandolo a questa lettura, diamo intanto la sua definizione del delitto: sono delitti solamente quelle azioni le quali attentino all'altrui vita o libertà purchè esse non siano indispensabili alla conservazione della propria vita.

E terminiamo francamente: se l'A. avesse promesso meno, questo volume sarebbe stato più accetto. Egli invece ha preteso trarre « giuste considerazioni, le quali devono condurmi ad una nuova concezione scientifica, la quale, a sua volta, servendo di norma al legislatore, possa tradursi in nuovo fatto ». Ma può mai sperare tanto il lettore quando alle prime pagine trova che il Giglio per giustificare « che il termine medio lega la conseguenza alle premesse » richiama in nota il manuale di filosofia per le scuole del Cantoni? Siamo pedanti, è vero, ma certe cose rivelano poca preparazione ed un po'... di presunzione.

G. CAIVANO

Eugenio de Eichthal. *Socialismo e problemi sociali (Biblioteca di Filosofia contemporanea)*. Ed. Alcan, Paris, pagg. 269, L. 2.50.

In questo piccolo volume, l'autore affronta e discute: il Socialismo elettorale, il Socialismo scientifico, le menzogne della Democrazia sociale, il

Socialismo di Stato idealista, l'antisemitico, ecc. ecc. È molto per un volume grosso, non che per uno piccolo. L'autore non studia il socialismo con la serenità e imparzialità del filosofo; egli lo critica *sistematicamente* e con malvolere. Certo, gli eletti del partito socialista sono per la maggior parte dei parolai; ma i deputati borghesi non sono peggiori? Inoltre l'autore non parla dei socialisti anti-parlamentari e dei comunisti anarchici, che, al di fuori dell'agitazione politica, esplicano un'azione teorica e pratica importante e sincera. Prendendo in ciò i suoi desiderii per realtà, egli commenta con gioia le recenti discussioni intorno alla « crisi del Marxismo », e ne trae argomento a proclamare la fine del « materialismo storico », che è assolutamente indipendente da Marx, dai suoi commentatori e *a fortiori* dalla legge di bronzo e dalla legge di concentramento capitalistico.

A. D. BANCEL.

J. Dejacques. *L'Humanisphère*—presso Spineuse, Bruxelles, pag. 197, L. 1.00.

La *Biblioteca dei Temps Nouveaux* ha per missione di pubblicare le opere « che hanno avuto influenza nello sviluppo dell'ideale anarchico ». L'intenzione è lodevole, ma non giustifica la ripubblicazione di quest'opera di puro ideologismo, scritta in forma ampollosa, e senza nessun valore scientifico.

A. D. BANCEL.

E. de Girard. *Le Associazioni professionali dell'avvenire*.—*Revue de Economie politique*, marzo 1899.

Basandosi su fatti storici antichi o contemporanei, l'autore ricerca quali forme dovrà prendere, in generale, l'organizzazione futura del lavoro. Secondo lui, la Corporazione dell'avvenire deve: 1.º essere una istituzione pubblica, dotata di attribuzioni e d'una missione di ordine pubblico; 2.º rimanere aperta a tutt'i membri della professione, e anche con affiliazione obbligatoria per essi tutti; 3.º essere un Corpo di mestiere misto, cioè unire nel suo seno operai e padroni. Così De Girard spera che si sarà attuato lo scopo delle prime Corporazioni del Medio Evo, che era: 1.º difendere e promuovere gl'interessi degli associati; 2.º armonizzare l'interesse del consumatore con quello del produttore per il meglio di ambo le parti, cioè per il bene generale. Queste ultime considerazioni sono molto lodevoli. Ma, basando anche su fatti storici molto gravi, è permesso di credere l'autore troppo ottimista; di diffidare degli appetiti corporativi — operai o padronali — di questi appetiti sempre pronti a sacrificare il consumatore al produttore, e di augurare che la questione sia risolta cooperativamente, dai consumatori associati. C. Gide ha scritto, appunto nella *Revue de Economie politique*, al riguardo pagine molto belle e ragionevoli.

A. D. B.

Marcel Mauss. *Socialismo e Marxismo—Mouvement Socialiste*, 15 ottobre.

Veramente quest'articolo porta un'altro titolo: *l'azione socialista*. Ma l'autore vi dimostra che la questione sociale non è esclusivamente economica. A rigore si può supporre risolta la questione operaia, senza che la questione sociale sia risolta in tutte le sue parti: questione agraria, questioni giuridica, religiosa, politica. Dippiù « se non si aspirasse che all'avvenimento della classe operaia (intesa in senso ristretto) alla direzione e alla proprietà; se nel seno del quarto Stato, dovesse formarsi una frazione dominante (come la borghesia si è distaccata dal terzo Stato nel 1789-1815); se lo scopo fosse così ristretto, il Socialismo sarebbe fin da ora fallito ».

Del resto non bisogna confondere « la teoria di Marx, studio speculativo, critico, deduttivo della natura e della funzione del capitale in alcune società moderne, e le conclusioni pratiche che ne derivano, con l'insieme del sistema pratico del Socialismo, del quale il marxismo forma parte integrante, ma non il tutto. Perché ci racchiuderemo noi in una Bibbia? »

Come si vede, in realtà una nuova e più larga e più vera e profonda concezione del Socialismo si va facendo strada; e finirà per prevalere.

S. M.

Paolo Lafargue. *Ricerche sull'origine dell'idea di Giustizia — Revue Socialiste*, luglio 1899.

Buono studio, molto documentato; conclusioni giustissime. « La giustizia delle società deriva da due fonti: l'una trae origine dalla natura stessa dell'essere umano, e l'altra dall'ambiente sociale, organizzato sulla base della proprietà privata ». « Le origini umane dell'idea di Giustizia sono la passione della vendetta e il sentimento dell'eguaglianza », donde il taglione. Ma quest'idea di Giustizia, che, al principio, non è che una manifestazione dello spirito egualitario « sotto l'azione della proprietà, che essa contribuisce a costituire, viene a *consacrare* le ineguaglianze, che la proprietà genera fra gli uomini », donde la giustizia retributiva.

A. D. B.

Abbate Leleu. *Le Questioni Sociali e i cahiers del 1789 nelle Fiandre. — Association catholique*, aprile 1899.

Articolo interessante per il contenuto. Vi si trovano riassunte le doglianze dei tre ordini della Fiandra marittima e vallone, nei *cahiers* redatti nel 1789 per gli Stati Generali. Essi portano la traccia delle preoccupazioni sociali dell'epoca. Vi si reclama *essenzialmente* al punto di vista *civile*, la estensione della libertà individuale; al punto di vista *politico* autonomia provinciale e comunale; al punto di vista *economico*, la conservazione dei beni comunali, la moltiplicazione e la stabilità della proprietà privata, la creazione delle *Camere d'agricoltura* nelle campagne, la libertà industriale e commerciale, salvo, in quest'ultimo caso, per i *traffickanti stranieri*.

A. D. B.

QUESTIONI D'ATTUALITÀ

Chi siamo e dove andiamo. (Risposte di **C. Kautshya E. Bernstein** con prefazione di **L. Bissolati**). — Roma, 1899, L. 0.75.

In quest'opuscolo il Bissolati ha creduto pubblicare, prevenendo la traduzione italiana del libro di Bernstein, una parte della polemica Kautsky-Bernstein, e l'ha dotato di una prefazione. Nella quale però egli non discute « se Bernstein abbia ragione quando dichiara errati i presupposti del programma e del metodo della democrazia socialista ». No, sarebbe stata troppa fatica. In Germania i giornali socialisti riboccano di discussioni sull'argomento, si pubblicano opuscoli e libri che ne trattano, si consacrano ad esso parecchie sedute del Congresso del partito. In Italia il sig. Bissolati si contenta di ripetere oggi del Bernstein quello che scrisse di me e delle mie pubblicazioni otto mesi fa, quasi con le identiche parole. Per lui la questione è di sapere « se la democrazia socialista abbia una funzione sua da compiere ossia una ragione propria di essere. Per quanto il Bernstein protesti che tale non è la portata delle sue critiche, la logica è più forte delle intenzioni: e la logica delle premesse condurrebbe alla conclusione che la democrazia socialista debba cedere il campo ai partiti riformista — borghesi. »

Per il Bissolati « è questo il punto saliente della discussione, su cui deve rivolgersi l'attenzione del lettore. Mentre il Bernstein viene dichiarando che egli non si sogna neppure di mettere in dubbio la ragione di essere della democrazia socialista, il Kautsky gli dimostra che non altra può essere la conseguenza teorica e pratica delle sue affermazioni. E che le affermazioni del Bernstein portino a questa conseguenza esce dimostrato, più ancora che dal lucido e serrato ragionamento del Kautsky, dal modo con cui la stampa borghese d'ogni colore salutò l'apparizione del libro di Bernstein ».

Altro argomento favorito del Bissolati, e, come ognun vede, molto concludente, anzi decisivo!

S. MERLINO

Ettore Croce. *A Domicilio coatto*—Ed. Umberto Lambertini, Lipari, 1899, pagg. 88, L. 0.30.

La letteratura carceraria: ecco il nuovo genere di letteratura che la reazione italiana s'è preso l'incarico di promuovere. Prima fu il *Sole a scacchi* di Pasquale Guarino, poi sono stati gli scritti di Pasquale Valera — oggi Ettore Croce conferisce la nota dell'arte alla nostra santa campagna pro coatti. Ma questo volumetto non è semplicemente una narrazione; è una requisitoria.

Il nostro carissimo Croce vi ha profuso tutta la sua arte e tutta la sua fede — oh quanta l'una e quanta l'altra! Tutte le qualità, che, di lui, sfuggente in esilio alle persecuzioni del patrio governo, fecero il geniale e brillante autore del *Sulla via dell'esilio* qui si sono moltiplicate: ira, collera,

dolori, ironia, entusiasmi, tutto egli ha condensato in queste pagine. Ed è un vero e forte bel libro questo del Croce — una strana miscela di pagine cupe di dolore e di pagine squillanti come una diana all'avvenire, fatto a sprazzi ed a barbagli, dalle immagini e dai contrasti victorughiani, che qua e là rompe in una fitta fucileria di paradossi. Da Lanciano a Foggia, da Foggia a Napoli, da Napoli a Bari, poi giù giù, a Tremiti, a Lipari, ecco la lunga *via crucis* del relegato politico — e tu senti che, pur narrando le sue sventure, egli grida in nome di tutti gli oppressi, i miseri oppressi, che la vergogna italiana detiene là sugli ermi scogli a gridare alto come una sfida ed una minaccia: Viva il socialismo! Ed il ribelle ci si trasforma innanzi in martire.

Ettore Croce ci scrive che pubblicherà altri due volumi in proposito. Ebbene — ne venga pure danno all'arte! — noi gli auguriamo che non giunga a pubblicarli: che la tenacia del nostro popolo strappi subito agli scogli lontani questi testimoni della vergogna della nuova Italia!

G. CAIVANO

Filippo Abignente. *La cultura degli ufficiali.* — Casa Ed. Ital., Roma, 1899.

Il capitano Abignente è già noto per altri suoi scritti, in cui ha mostrata una modernità di idee veramente coraggiosa in un militare. Nel presente lavoro, partendo dal concetto che l'esercito debba avere una funzione essenzialmente educatrice, egli sostiene che alla preparazione assolutamente tecnica dell'ufficiale debba aggiungersi una cultura che gli permetta di interessarsi ai problemi più importanti della società moderna, e di essere l'educatore del soldato. Con analisi acuta l'A. indica le ragioni che allontanano l'ufficiale dallo studio ed in fine suggerisce alcune misure pratiche per combattere il male.

Noi non possiamo esser d'accordo con l'egregio autore sulla missione educativa dell'esercito. La vita militare comincia troppo tardi, dura per un periodo troppo breve, perchè ne possa restar traccia duratura nella mente. Inoltre il rapporto di subordinazione completa, non stimolando nel soldato il bisogno di giudicare da sé delle cose, ne impedisce lo sviluppo intellettuale e la coscienza di indipendenza personale: il soldato obbedisce soltanto, il cittadino deve *giudicare* gli atti dei suoi governanti. L'educazione militare è poi disadatta a dare qualsiasi concetto del rispetto dovuto ai diritti altrui; in pratica l'ordine del superiore è, per il soldato, il giusto ed il legale. La funzione educativa appartiene alla scuola: un corpo che ha scopo diverso, ed è organizzato in vista di questo scopo, non può compierla, o la compie male. Malgrado ciò, è certo lodevole ogni sforzo per aumentar la cultura di uomini che hanno un potere quasi illimitato sui loro dipendenti, e che esercitano quindi su di essi influenza grandissima. Fino a quando il nostro paese avrà un esercito permanente — e se ciò sia un bene o un grave danno per esso non è qui il caso di discutere — quanto più colti saranno gli ufficiali, tanto più nel soldato sapranno rispettar l'uomo. Dove ci pare che l'A. abbia completamente torto, è nello sperare che in alte sfere possa trovare appoggio un movimento in

favore di una cultura veramente moderna degli ufficiali. Ma il nostro scetticismo non ci induce ad ammirar meno l'entusiasmo con cui l'A. sostiene la sua causa in questa lucida monografia, ricca di acute ed interessanti osservazioni.

E. C. LONGOBARDI

Ettore Ciccotti. *Attraverso la Svizzera* (note politiche e sociali) — Ed. della Rivista Popolare, Roma, 1899, pagg. XLV-191, L. 3, 50.

Noi, che già avemmo la grata occasione di pregustarne sulle bozze la prefazione, attendevamo con impazienza questo volume — che Napoleone Colaianni offre in premio agli abbonati della sua battagliera rivista.

E l'abbiamo scorso attentamente, sentendo suscitarsi in noi una vera folla d'idee e... di confronti: tutto ciò che la vita svizzera offre d'importante, il Ciccotti ha saputo raunare in questo suo bel libro, ch'egli modestamente intitola *note politiche e sociali*, e l'ha disposto abilmente e con ordine ne' suoi sette capitoli, e l'ha rivestito d'una forma spesso brillante ed artistica, sempre tersa e corretta. Se la prefazione è uno squarcio, come si dice, d'attualità, il libro può bene rappresentare il miraggio che l'Italia da lunghi e lunghi anni persegue — il miraggio d'un popolo forte e sereno, tenace ed industrie, che procede non certo in ogni cosa ottimamente, ma sempre all'avanguardia della civiltà. Si leggano specialmente i tre capitoli, i tre migliori capitoli del libro, (vita economica, vita politica, vita sociale) zeppi zeppi di cifre che parlano un linguaggio meraviglioso — ed il confronto con altri paesi di nostra conoscenza balzerà su agilmente, irresistibilmente.

Dimenticavamo: il libro è dotato pure d'una interessantissima appendice, la costituzione federale della confederazione svizzera. Qui però, grazie al nostro paterno regime monarchico, il lettore non avrà occasione a nuovi confronti: noi viviamo senza costituzione.

G. CAIVANO

Ugo Tombesi. *L'evoluzione di un'industria italiana (La tessitura serica a Como)* — Pesaro, 1899, L. 2, 00.

È una breve monografia dove si descrive la trasformazione avvenuta nel Comasco della tessitura a mano nella tessitura meccanica, la condizione non lieta della classe lavoratrice, e tanto degli operai isolati quanto di quelli ingaggiati da un capo-fabbrica, e gli effetti della interruzione delle relazioni commerciali con la Francia sullo sviluppo della industria tecnica. Riguardo all'accentramento dell'industria, il Tombesi ritiene che esso non si delinea verso grandi accumulazioni di capitali appartenenti a pochi individui, bensì sono i piccoli fabbricanti che, non potendo sostenere da soli la concorrenza dei grandi, domandano al mutuo aiuto la forza necessaria per combattere con successo.

S. MERLINO

O. Gnecchi Viani *Dieci anni di Camere di Lavoro* — Bologna, 1899, L. 0.50.

O. Gnecchi Viani, uno dei pionieri del Socialismo in Italia, e uno di

quelli che più contribuì alla formazione del Fascio Operaio Milanese e alla trasformazione del vecchio partito internazionalista nell'attuale partito socialista italiano, ci fa la storia, dalle origini ad oggi, delle Camere di lavoro in Italia, narrando le lotte che esse dovettero sostenere coi Municipii e col Governo, la strage che ne fu fatta nel 1898, e i tentativi che ora si fanno per ricostituirle.

Raccomandiamo agli operai e ai socialisti la lettura di quest'opuscolo.

S. MERLINO

Léon Seilhaç *L'évolution du Parti Syndical en France* — Paris, 1899.

Questo piccolo opuscolo descrive l'opposizione esistente in Francia fra i socialisti partigiani della conquista dei poteri pubblici e i socialisti rivoluzionarii partigiani dello sciopero generale. L'autore è un noto avversario del socialismo; e non dissimula la sua compiacenza nel constatare i dissensi esistenti tra' socialisti francesi.

S. MERLINO

Alfredo Forest. *Storia d'un Giubileo*—Ed. Giard et Brières, Parigi, pagg. 236, L. 2.50.

Questo volume, ornato di disegni e di una copertina di Zard, è una opera di propaganda anti-clericale. L'autore stigmatizza con *verve* le pratiche religiose in generale e quelle del giubileo di San Odilon (a Cluny) in particolare.

A. D. BANCEL

Paolo Valera. *Dal Cellulare a Finalborgo* (con illustrazioni di G. Zucaro) Via Bossi, 3, Milano, L. 3.00.

Questo libro ci giunge troppo tardi perchè potessimo renderne conto, come sarebbe nostro desiderio, in questo fascicolo. Ci limitiamo a riportare i titoli dei capitoli. Da essi il lettore si formerà un concetto della ricchezza di contenuto di questo volume del popolare e coraggioso autore di « Milano sconosciuta ». Essi sono: « L'inverniciatore descrive il camerotto di S. Fedele — Il soccorso — Il diario di un mese di Cellulare — Noterelle del mio amico di matricola, maggio 1898 — La pagina intima del processo dei giornalisti — In vagone cellulare: viaggio notturno da Milano a Finalborgo la notte dal 24 al 25 giugno 1898 — L'arrivo al Reclusorio — Filippo Turati — Il cubicolo — Nella quinta camerata — Nequizie regolamentari — I pasti e le cimici — Don Davide Albertario — I forzati — Un fuori! fuori! — L'influenza dei sanguinari — I Frezzi e i « mozzi » nostri amici — Callegari Sante — Studio galeottesco — Il condannato in traduzione — Anna Kuliscioff — Gli ultimi giorni dei deputati e dei giornalisti al Cellulare — La « colomba » e il « linguaggio dei detenuti » — Note autobiografiche del deputato Luigi De Andreis — Rivelazioni di un ergastolano — Carlo Romussi — La tristezza di Natale — Gustavo Chiesi — A Finalborgo: studio degli altri galeotti — Fra i passatempi dei condannati — Costantino Lazzari — Si muore di fame — Achille Ghigloni — Io e Federici ritorniamo a Finalborgo — I lavoratori

della quinta camerata — Ulisse Cermenati — L'arresto dei redattori dell' *Italia del Popolo* narrato da un testimonio — Il tribunale di guerra — Il primo atto d'accusa, senza commento — Il secondo atto d'accusa — La sentenza contro i deputati — La sentenza nel processo dei giornalisti — I giornalisti che assistevano ai processi.

Abbate G. Cetty. *Una parrocchia operaia organizzata.* — *Association catholique*, febbraio 1899.

In quest'articolo, riprodotto in opuscolo dall'editore Rondelet, l'autore espone i risultati ottenuti fra gli operai di Mulhouse — parrocchia di San Giuseppe. Egli constata che « l'industria ha sconvolto il mondo » e ha « portato una mano sacrilega sul santuario della famiglia ». Per rimediare a questi mali, i preti di Mulhouse, incoraggiati da' capi d'industria, hanno creato l' *Opera de' Circoli cattolici*, che hanno per iscopo di assicurare la felicità spirituale e temporale degli operai, per mezzo della libera associazione — nel modo, beninteso, onde un cattolico può concepire la libertà. In queste istituzioni, il prete ha la mano alta sull'operaio e sulla sua famiglia, vuoi che vada ad incoraggiarne i figli e a raccontar loro « storielle graziose », o faccia loro piccoli regali per alimentare lo zelo e la devozione nell'animo di lui; o amministri la Cassa di risparmio, le Società di consumo (parodia delle Cooperative), o la Cassa di prestito o di costruzione di case operaie. Il presente studio è un commovente (perchè assai ingenuo) panegirico della direzione sociale preconizzata dal papa. Esso constata, senza però spiegarlo (ed è danno), l'antagonismo esistente tra' padroni e gli operai di Mulhouse, antagonismo audacemente negato da Jean Dolfus, ex deputato alsaziano al Parlamento.

A. D. B.

Lettera del Sovrano Pontefice a S. E. il Cardinale Gibbons sull'americanismo. — *Association catholique*, 15 aprile 1899.

Le allocuzioni del Sovrano Pontefice non brillano generalmente nè per l'intelligenza, nè per il liberalismo. Questa è, sotto la sua forma paterna, più ancora di tutte le altre, feroce di reazionarismo e bassamente cattolica. Essa è rivolta contro il risveglio dello spirito critico nei preti, e principalmente contro le manifestazioni dell' *americanismo*, che ci sono state rilevate da qualche tempo. Il Sovrano Pontefice ha, d'altronde, ottenuto ogni specie di soddisfazione al riguardo. Le finzioni continuano.

A. D. B.

Alfredo Angiolini. *Socialismo e Socialisti* — Ed. Nerbini, Firenze, 1899.

L'editore Nerbini pubblica a dispense da cent. 15 l'una una storia completa illustrata del movimento socialista in Italia. È intitolata: *Socialismo e socialisti in Italia*, e ne è autore l'Avv. Alfredo Angiolini. Noi ne abbiamo sott'occhi la prima puntata; dove si comincia a trattare dei precursori (F. Campanella, F. Buonarroti, C. Pisacane). Lo stile è quale si addice ad un'opera storica, chiaro e conciso.

LETTERATURA E VARIETÀ

Leopoldo Pullè. *Penna e Spada* (memorie patrie di armi, di lettere, di teatri) — Ed. Hoepli, Milano, 1899, pagg. VIII-287, L. 3.00.

L'autore è Leo di Castelnuovo, al secolo conte Leopoldo Pullè, facitore d'insipidi versi e commedie bruttine nonchè ex-sottosegretario per la pubblica istruzione. Sedotti dal promettente titolo, abbiamo letto con molta attenzione questo volume e... non possiamo che completamente associarci alla diligente critica fattane sul N.º 1016 dell'*Avanti!* da *Omega*.

È così: il conte Leopoldo Pullè non ha saputo darci uno di quei bei volumi, zeppi zeppi di fatti e di documenti, e che servono come utilissima preparazione a futuri e più completi lavori, ma s'è limitato alle biografie di Giacinto Battaglia e di Gustavo Modena. E, così nell'una come nell'altra, ha voluto esagerare: in Giacinto Battaglia non sa che lodare, sempre lodare, il critico, il drammaturgo, il capo-comico (e qui, per il capo-comico, ha ragione) mentre s'accanisce contro l'aspro e sincero repubblicanesimo di Gustavo Modena (e qui ha torto). Riassumendo, il conte Leopoldo Pullè ha sciupato, miserevolmente sciupato, un bell'argomento, poco o nulla aggiungendo alle cose che già sapevamo e tralasciando invece d'occuparsi di tutti quegli altri (G. Ferrari, C. de Cristoforis, ecc. ecc.) che stanno lì come comparse nell'indice-sommario.

Ed anche qui, come alla Camera, ha voluto fare il forcaiuolo. La politica entra nell'arte e, come abbiain detto, rimbrotta Gustavo Modena; entra a casaccio (pag. 39-43, e spiffera corbellerie, lamentando... l'allargamento del voto e l'abolizione del macinato e che alla Camera... si sia serenamente (!?) discusso di repubblica e di socialismo come la cosa più logica, semplice e naturale di questo mondo! Perpetri versi, l'onorevole Pullè, perpetri versi....

G. CAIVANO

Bernardino Alimena. *Il delitto nell'Arte* — Ed. Bocca, Torino 1899, pagg. 91, L. 2.00.

Questo libro è costituito dalla prolusione, che l'illustre prof. Bernardino Alimena pronunciò il 25 febbraio '99 al suo corso di Diritto e Procedura Penale nell'Università di Cagliari. Distinguendo, potremmo dividerlo in due parti: trattazione de' reciproci rapporti fra scienza ed arte ed esame di alcuni tipi criminali nell'arte.

Nella prima parte, l'A. principalmente sostiene che la critica antropologica non possa esercitarsi che sulle opere di molto anteriori alle moderne dottrine criminologiche. Pur ammettendo che l'artista moderno, seguendo un dato indirizzo scientifico, possa farsi trascinare da questo nella rappresentazione della realtà, qui conveniamo col Renda: la critica positiva, se alle opere degli antichi, può domandare una riprova di qualche sua conclusione, esercitandosi sulle opere dei moderni può cercare se vi sia rispondenza fra la figura creata e la figura reale, interpretata dalla scienza. La

seconda parte del libro, certo meno importante della prima, è un rapido esame delle principali figure criminali dei tragici greci, Virgilio, Dante, Shakespeare, Balzac, Manzoni, Hugo e Dostojewski ed una critica di alcune critiche (Ferri, Niceforo, Lombroso, Ziino).

Un bel libro, insomma, che sa assurgere di tratto in tratto a gravi considerazioni d'ordine generale, e che si fa ammirare per una dote principale: la serenità.

G. CAIVANO

A. Olivieri Sangiacomo. *I Richiamati* — Ed. Aliprandi, Milano, 1899, pagine 327, L. 2.00.

I *Richiamati* del capitano A. Olivieri Sangiacomo sono un vero e proprio romanzo: ossatura larga e solida, caratteri abilmente analizzati e rispondenti alla realtà, stile che si fissa in veri e propri atteggiamenti d'arte. E noi, diciamolo subito, siamo rimasti stranamente colpiti: più che dalla espressione estetica, dal contenuto sociale, che si sprigiona da queste pagine.

Il dramma, dramma d'amore e di dolore, si svolge nel rosseggiante periodo de' tumulti siciliani del '94. Da un militare di professione bisognava ben attendersi fulmini e saette contro le plebi facinorose, i tristi sobillatori e le sette sanguinarie! Qui, invece, si parla di plebi affamate di pane e di libertà, di dolori sconosciuti e senza nome che sprizzano vampe poderose di sobillazione, di sogni generosi di giustizia futura che debbono rinnovare il mondo.... E con tanta modernità di criterii, con tanto e sì nobile accento di sincerità, che spesso si è tentati di domandare: è possibile che un ufficiale, ed un ufficiale italiano per giunta, scriva così?

Intendiamoci, anche perchè non vorremmo correre il rischio di diventare inconsapevolmente denunziatori: il capitano A. Oliveri Sangiacomo non si può dire sia socialista. Anzi, qua e là, egli s'accorge di dir troppo e tempera l'ardore della frase ed ha persino l'illusione di scorgere una benefica funzione nell'esercito italiano.... Ahimè, i fatti di Maggio insegnino! Ed è appunto perchè egli è di nobile sentire che non farà carriera.

G. CAIVANO

Enrico Panzacchi. *Conferenze e Discorsi* — Ed. Cogliati, Milano, 1899, pag. VII-275, L. 3.00.

L'editore L. F. Cogliati raccoglie in questo volume varie conferenze e discorsi d'arte di Enrico Panzacchi. E noi crediamo che abbia fatto bene: Enrico Panzacchi è fra i più eleganti conferenzieri d'Italia, ed i suoi discorsi, quelli d'arte intendiamoci, se pure non brillano per profondità d'idee, sono fini ed eleganti squarci d'arte oratoria.

Delle conferenze raccolte in questo volume le tre prime furono dette a Recanati, a Pesaro, a Cento in occasione delle feste centenarie, le altre a Firenze, a Milano, a Roma, durante quest'ultimo decennio nei cicli o serie conferenziali. Ed anche quivi il Panzacchi ci si rivela, come direbbero gli antichi, uomo di più nature: discorre ugualmente di Vittorio Alfieri e

di Leonardo da Vinci, del Guercino e del Marini, di Giacomo Leopardi e dell'arte romana. Perchè Enrico Panzacchi innanzi tutto è artista: egli, più che interpretare, *sente* l'arte nelle sue varie manifestazioni, e con tanta serenità e con tanto sentimento che, anche a quelli che militano in un campo letterario che non è il suo, sa riescire ugualmente gradito.

Certo queste conferenze, che sollevano un'infinità di questioni, meriterebbero una più oculata analisi. Ad es., il Panzacchi, esaminando l'opera leopardiana, chiama *esagerate o erronee* le ricerche della critica naturalistica. Qui veramente non intendiamo: non si può confondere, ci sembra, l'esagerazione con l'erroneità perchè se l'erroneità indica disapprovazione del metodo, l'esagerazione invece ne implica il riconoscimento di massima. Il Panzacchi, risparmiandosi un aggettivo, avrebbe potuto esprimerci il suo giudizio in proposito.

G. CAIVANO

Salvatore Di Giacomo. *La prostituzione in Napoli ne' secoli XV, XVI e XVII.*— Ed. Marghieri, Napoli, 1899, pagg. 176, L. 5.00.

Fra le sciocche e pretenziose nullità, che le cricche partenopee quotidianamente elevano agli onori della celebrità, Salvatore di Giacomo ha saputo conquistarsi giusta e meritata fama: poeta e novelliere dialettale egli via via ci dà veri e fini gioielli d'arte e bibliofilo accurato e diligente procede ne'suoi lavori di ricerche con pazienza ammirevole di certosino.

Il volume, l'elegante e splendidamente illustrato volume, che presentiamo a' nostri lettori, è una « impersonale opera di ricerche », una bella e lucida monografia, come vorremmo molte ve ne fossero per lo studio dei costumi d'ogni regione: sono diligenti ed accurate ricerche sulla prostituzione in Napoli ne' secoli XV, XVI e XVII e tutto quanto v'era da dire su questo argomento Salvatore di Giacomo ha saputo bene colorire della sua prosa elegante e signorile. Il libro è diviso in tre grossi capitoli (ogni secolo, un capitolo) e vi si discorre, come abbiám detto, di tutto: degli editti contro le prostitute e del mal francese, della peste e delle *gabelle* sul meretricio, de' bandi contro i ruffiani e de' costumi dell'epoca. I quali però non sono mutati perchè « i due grandi mali che hanno conquistata la nostra plebe dai tempi più remoti a quelli d'oggi continuano, lentamente, a roderla: l'ignoranza e la miseria ». Ben detto, ed il rimedio non sarà certo dato dalla nuova Italia.

Salvatore di Giacomo promette nella prefazione nuovi studii sulla prostituzione in Napoli ne' secoli XVIII e XIX: noi ci auguriamo ch'egli presto li conduca a fine ed avrà così messo completamente in luce l'anima d'una folla, che dovrebbe interessare lo statista non meno del sociologo.

G. CAIVANO

G. A. Cesareo. *Conversazioni letterarie* — Ed. Giannotta, Catania, 1899, pagg. 287, L. 1.00.

Il filo ideale che lega questi scritti fra loro è il concetto estetico onde tutti dipendono, così ha scritto l'A. nella prefazione a questa prima serie delle sue *Conversazioni letterarie*.

E noi aggiungiamo che questo concetto si trova chiaramente esposto nel primo studio di questo volumetto, quello sul *metodo*. Noi vorremmo che tutti i ciarlatani dell'estetica leggessero queste forti e dense pagine: il Cesareo espone in qual modo debba studiarsi l'opera d'arte e mostrandola come il risultato di due fattori, la realtà esterna e il carattere dell'artista, conviene col Graf nel ritenere che la critica estetica non possa fare a meno « dei lumi e degli aiuti della psicologia normale e patologica, e, più in generale ancora, della biologia ». Gli altri studii hanno valore di fenomeno vissuto o sono brevi saggi di critica, ma tutti eccedono da' modesti confini degli articoli di giornale e di rivista.

Che G. A. Cesareo faccia presto seguire a questa prima, le altre serie delle sue *Conversazioni letterarie*! Gli studiosi di cose letterarie se ne avvantaggeranno.

G. CAIVANO

Paola Lombroso. *Povera gente* — Ed. Sandron, Palermo-Milano, 1899, pagg. 117, L. 1.00.

Adelaide Bernardini. *Prime novelle* — Ed. Giannotta, Catania, 1899, pagg. 176, L. 1.00.

Due piccoli ed eleganti volumetti: l'uno dovuto alla penna di Paola Lombroso, oggi signora Carrara, che il Sandron pubblica nella sua *Collezione Bianca* e l'altro dovuto alla penna di Adelaide Bernardini, che il Giannotta ellapu nbblica sua *Biblioteca dei Semprevivi*. Letteratura femminile, dunque.

I dodici racconti del volumetto della Lombroso ne giustificano il titolo: sono brevi quadri della vita e dell'anima popolare, scolpiti abbastanza bene con esattezza d'intuito e finezza d'osservazione, in cui scorre una nota umanamente dolorosa. Una nota di tristezza e di pietà per tutti i poveri, i miseri, gli umili, che, dilaniati da strazi e tormenti, sanno pure conservare sorrisi e raggi di bontà — e che fa saltare su tutte le imperfezioni e le abborracciature della forma, che l'A. non ha saputo o voluto abbastanza curare. Al contrario, le nove novelle della Bernardini sono ben curate nella forma e nella struttura, così che l'A. sembra possedere maggiore esperienza e conoscenza delle regole della nostra novellistica di quel che in realtà abbia, ma tessute su trame abbastanza leggiere: sono quadri e quadretti per lo più di vita mondana, colpiti bene e scritti meglio, in cui qua e là senti più che una buona promessa. La sig. Bernardini è alle sue prime armi nel campo letterario — e ne siamo certi, in appresso saprà anche darci più forti e potenti analisi d'anime.

Perchè appunto per questo abbiamo riunito questi due volumetti, per augurarci un prossimo volume — in cui sia trasfuso tutta la forza di sentimento della Lombroso e tutta la grazia narrativa della Bernardini.

G. CAIVANO

Ettore Fabietti. *Canti di Trifoglieto* — Ed. Franceschini, Firenze, 1899, pagg. VII-70, L. 1,00.

» » *Il Cyrano de Bergerac* — Ed. Barboni, Castrocara, 1899, pagg. 18.

Nel breve tempo di pochi mesi, Ettore Fabietti, un giovanissimo nel campo dell'arte, ha saputo darci due bei e fini volumetti: uno di canti, che lasciano un solco di tenerezza nell'anima, ed un breve ed accurato e geniale studio critico sul Cyrano de Bergerac.

E—sia che rivesta di lucide e levigate forme le sue poesie (intendiamoci, non semplicemente ricche di suoni e di colori, perchè l'elemento sociale ne pervade e fissa scultoriamente il contenuto), sia che scriva o meglio parli del Cyrano de Bergerac (perchè questo suo studio non è che la riproduzione d'una sua conferenza tenuta al Circolo Filologico di Siena)—non ci si addimosta semplicemente uno squisito artista della parola. Perchè se lo studio critico rivela il suo forte ed acuto ingegno, i *Canti di Trifoglieto*, un paesello in quel di Toscana, sono l'ingenua espressione della sua anima: un'anima buona e gentile, forse troppo melanconica, che molto ha dovuto soffrire e molto tuttora soffre, ma piena di fede, una fede alta e serena nell'umanità avvenire. Non è forse perciò che le *Ballate Dolorose* finiscono nel *Germinal*?

Ettore Fabietti fra breve pubblicherà un volume di novelle ed un dramma: seguiti con fede, vasto è il campo dell'arte, ed egli ha già saputo conquistarne audacemente gli ardui spalti.

G. CAIVANO

Benoit Malon *La terza disfatta del proletariato francese* (Storia documentata, con 50 illustrazioni originali dell'epoca)—Ed. Nerbini, Firenze, 1899, pag. 452, L. .250.

I nostri lettori conoscono questa storia della Comune di Parigi un'opera classica ricca di documenti e scritta in forma popolare, che ha già avuto tante edizioni. Questa edizione del Nerbini è ottimamente riuscita.

Albert Perrin. *Le fiaccole*, poema in prosa — libreria della *Revue Socialiste*, L. 0.50.

In quest'opuscolo stampato con lusso l'autore, un modesto, ha voluto mostrare la società socialista in atto di costruzione, e nella quale la folla, ritenuta dal passato, esita di entrare. Esaltazione poetica e pia della dottrina comunista.

A. D. BANCEL.

Léon de Seilhac. *Marinai pescatori*—*Biblioteca del Musée Social*, pagg. 207.

L'autore, delegato al servizio industriale e operaio del *Musée Social*, studia, in quest'opera i *Pescatori delle coste e i pescatori di morene a Terranuova e in Irlanda*. I principali capitoli sono consacrati al mare, agli

iscritti marittimi, ai modi di cattura; alla grande e alla piccola pesca, alle Società di assistenza per i pescatori. Vi si trovano preziose statistiche e preziosi documenti sulla *popolazione marittima sulla sua vita, i suoi costumi, e le sue sofferenze.*

A. D. BANCEL.

Libri pervenuti alla Rivista

ENRICO PRESUTTI. — *Lo Stato Parlamentare ed i suoi impiegati amministrativi.* Ed. Chiurazzi, Napoli, 1899, L. 6,00.

ANTONINO DE BELLA. — *Corso di Sociologia* (Vol. II). *Sociologia Genetica, con prefazione di A. Groppali.* Ed. Toscano, Messina, 1899, L. 5,00.

GAETANO ARDIZZONE. — *Giovinezza.* Ed. Giannotta, Catania, 1899, L. 3,00.

POLICARPO PETROCCHI. *Le Guerre.* Ed. Aliprandi, Milano, 1899, L. 2,00.

LUIGI DE VINCOLIS. *La riforma della scuola classica.* Ed. Garromone e Macchesiello, Potenza, 1899, L. 1,50.

ARNALDO DE MOHR. — *L'epilogo.* Ed. Aliprandi, Milano, 1899, L. 1,00.

CESARE VIVANTE. — *I difetti sociali del Codice di Commercio.* Ed. Bocca, Torino, 1899.

RAMIRO ORTIZ. — *Rovine.* Ed. Pierro, Napoli, 1899.

Gerente responsabile ROMEO STEFANORI

Napoli — Stab. Tip. A. Tocco, S. Pietro a Maiella 31 — Napoli

Fondazione Alfred Lewin
Biblioteca Gino Bianco
do Gino Bianco

Sommario del fascicolo 8.º

I. *Intorno al matrimonio, Dizipulus*—A. M. MOZZONI — II. *Questioni di attualità*: Per un programma concorde dei partiti popolari, G. SIGNORINI—ART. LABRIOLA—E. LEONE—S. MERLINO — La Crisi del Socialismo francese, S. MERLINO — III. *Frammenti d'Etica*, La psicologia del Magistrato—IV. *Organizzazione dei servizi pubblici*: Il Ministero della P. I., G. SIGNORINI—Organizzazione del Credito Agrario, F. MALATESTA COVO. — V. *Inchiesta sul Socialismo*: La legge di bronzo dei salarii e i Marxisti, CH. AVRIL—Sulla caduta del saggio di profitto, E. LEONE — VI. *Cronache*: Politica internazionale, prof. L. FABIANI — Politica italiana—VII. *Rivista dei periodici*—VIII. *Bibliografie*, G. CAIVANO—G. DE GENNARO—A. LABRIOLA—G. PITTALUGA.

Sommario del fascicolo 9.º

I. *La nuova e grande Italia futura*, V. RACCA—II. *Il matrimonio e il divorzio*, G. GAMBAROTTA — III. *Questioni d'attualità*: Ancora del Programma dei Partiti Popolari, G. SIGNORINI — La questione meridionale, S. MERLINO — Risposte alla nostra inchiesta sui coatti politici, A. ZERBOGLIO—S. GRANONE — Il caso Melinelli, S. MERLINO — IV. *Inchiesta sul socialismo*: Schizzo d'uno studio sullo Stato, I. DAVID — Polemica minima: La questione agraria—L'evoluzione del socialismo anarchico — L'alleanza dei Partiti Popolari — La Sinistra Costituzionale, S. MERLINO — Cooperazione ed Anarchia, A. D. BANCEL — V. *pagina letteraria*: Il Re, MARIUS — VI. *L'igiene pubblica e il socialismo*, T. PIROCCHI — VII. *Note e Documenti*: Ministri in istato d'accusa per violazione della Costituzione sotto i Borboni, ARCHIVARIO — I piccoli schiavi bianchi — VIII. *Cronaca socialista* — IX—X. *Rivista dei Periodici e Bibliografia*, G. CAIVANO, E. LEONE, G. PITTALUGA, V. GIUFFRIDA.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia Anno L. 10 — Semestre . L. 5 — Trimestre . L. 2,50
Per l'Estero (Unione postale) » » 14 — » » 7 — » » 3,50

Un numero separato in Italia L. 1 — all'Estero L. 1,25

Pagamento anticipato

*Per abbonarsi inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della **Rivista Critica del Socialismo**.*

ROMA — Via Foro Troiano, 25 — ROMA

Chi non disdice l'abbonamento un mese prima della scadenza s'intende volerlo rinnovare.

Richiedere i fascicoli arretrati non pervenuti e reclamare alla posta per ogni irregolarità di servizio, avvertendo la nostra Amministrazione.

IL PRIMO VOLUME

(Gennaio - Giugno 1899)

DELLA

Rivista Critica del Socialismo

di circa 600 pagine

contiene:

1.° Una ricca raccolta di articoli **ORIGINALI** dei migliori scrittori socialisti italiani e stranieri intorno alle questioni del Socialismo più dibattute in questo momento.

Ricordiamo gli scritti di E. Bernstein, N. Barbato, E. Ferri, G. Sorel, A. Hamon, V. Dave, Ch. Andler, S. Merlino, G. Bonagiuso, E. D'Angelo, ecc.

2.° **Studii di Diritto Pubblico, di Economia, di Finanza, di Sociologia, di Etica** per R. Mirabelli, F. Malatesta, G. Signorini, E. Leone, A. M. Mozzi, S. Merlino.

3.° **Bozzetti e novelle** di P. Guarino, G. Matchete, e versi di Papiliunculus, di D. Milelli.

4.° **Note, dati statistici, cenni bibliografici, resoconto di Congressi, inchieste, sunti di legge, ecc.** ed una rassegna di libri e periodici italiani, francesi, inglesi, tedeschi, a cura di A. D. Bancel, G. Caivano, G. Sorel, E. Leone, Paola Lombroso, ecc.

Questo volume dà al lettore un'idea più esatta e completa di ciò che è **OGGI** il Socialismo e **DELLE SUE TENDENZE**, di quella che se ne potrebbe avere leggendo i libri de' più reputati autori, e le centinaia e migliaia di opuscoli e di giornali socialisti.

Le quistioni che vi sono discusse sono vitalissime, e meritano di essere studiate coscienziosamente. Esse verranno certamente proposte e risolte ai prossimi Congressi.

Scrivere per abbonamento e spedire cartolina-vaglia all'amministrazione della **Rivista Critica del Socialismo, Roma Via Foro Traiano, 25.**